

Carlo Cataldo

Le sabbie colorate

Tradizioni
della Settimana santa
ad Alcamo



EDIZIONI CAMPO

Carlo Cataldo

Le sabbie colorate

Tradizioni
della Settimana santa
ad Alcamo

Proprietà letteraria riservata agli autori, senza il cui espresso consenso
è vietata ogni riproduzione (anche parziale) di scritti e foto.

Indice

Prefazione di Benedetto Barranca	5	
Premessa dell'Autore	9	
Usi, generalmente vigenti in passato, nella Settimana santa	11	
Domenica di Passione	15	
Domenica delle Palme	17	
Lunedì santo	21	
Martedì santo	22	
Mercoledì santo	23	
Giovedì santo	24	
Venerdì santo	31	
Sabato santo	36	
Domenica di Pasqua	39	
Appendici		
n.1	La Settimana Santa: folklore in Alcamo	44
n.2	Pasqua 2011	48
n.3	I. Canti di la Passioni e Morti di Gesù	50
	II. Canti di la Simana Santa	59
n.4	Priera ni lu Jòviri e santu, davanti a lu "sepurcru apparatu", 'n chiesa.	61
	Priera a Santa Brizzita	62
	Rusarii di lu Santissimu Crucifissu	63
n.5	Venerdì santo / Pasqua	64
n.6	Scunciùru cu li jorna di la Simana santa, pi fari guariri di li vermi un picciriddu	67
n.7	Attività artistica del Sac. Francesco Alesi	68
Riferimenti bibliografici		72
Nota bio-bibliografica di Carlo Cataldo		74
Postfazione di Benedetto Barranca: "Li cutri" in San Francesco d'Assisi		78

Prefazione

di Benedetto Barranca

Qualche anno fa, era il 2008, visitai, subito dopo Pasqua, Caccamo, storica cittadina della provincia di Palermo, ed ebbi la fortuna di vedere una antica chiesa riccamente e finemente adornata dei tradizionali “lavureddi” (piccolissimi “campi” - “lavuri”, li chiamano i contadini - di frumento, di lenticchie o altri cereali seminati nella stoppa/terra umida sistemata in un piatto/ciotola e tenuti al buio fino alla Settimana Santa): un forte richiamo simbolico, questo del “lavureddu”, che, dal mio punto di vista, rendeva e rende più chiaro e più efficace il messaggio ed il senso della Pasqua di Resurrezione.

Tornato ad Alcamo raccontai a diversi amici di questa mia “indimenticabile” esperienza e, in alcuni casi, andai anche oltre, fino a parlare di un auspicabile recupero di una tradizione, quella dei “lavureddi”, che anche nella patria di Ciullo un tempo era fiorente, mentre oggi è ridotta a sporadiche ed isolate esperienze.

“Sarebbe cosa bella ed interessante”, mi disse più di una voce, ma qualcuno specificò anche che ormai la gente preferisce altro, magari più vistoso anche se più costoso. Finì che i miei buoni “propositi” caddero, ma solo apparentemente, nel dimenticatoio.

Ritornarono, infatti, d'attualità appena due anni dopo, quando, sempre nell'immediato dopo Pasqua, mi trovai a Chiusa Sclafani, altro antico centro dell'entroterra palermitano. A colpirmi, in questa occasione, fu una straordinaria infiorata che dall'ingresso della Chiesa Madre si snodava lungo tutto il corridoio della navata centrale, fino al transetto compreso.

Quella vista mi riportò alla mente “li cutri di patri Alesi” di cui avevo letto nel libro del prof. Carlo Cataldo **“I giardini di Adone. Fede, feste e sinodi diocesani nel folklore di Alcamo”**, edito nel 1992 dall’Associazione per la tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese.

Ero in compagnia di amici alcamesi e con loro parlai di quanto riferito dal prof. Cataldo. Scoprii, meravigliato, che nessuno aveva mai sentito parlare di “li cutri di patri Alesi”. Ad Alcamo, poi, continuai a parlarne e, a parte pochi casi, verificai che l’argomento era veramente poco conosciuto. Andai, allora, alla fonte: il prof. Carlo Cataldo. Cercavo una verifica, e soprattutto volevo sapere qualcosa di più di quanto era stato già pubblicato: seppi che, purtroppo, di documenti scritti ad oggi non c’è traccia, ma mi ribadì quanto da lui appreso da fonte orale.

Parlammo della singolarità di “li cutri”, ed il prof. Cataldo e la sua consorte, la prof. Erina Baldassano, mi sorpresero mostrandomi delle foto da loro stessi scattate: rappresentavano delle “cutri” recenti, realizzate sporadicamente nella chiesa della Madonna della Catena e, con più regolarità, in quella di San Francesco d’Assisi.

Per me fu una novità e, alla prima Pasqua utile, andai a visitare la chiesa di San Francesco d’Assisi, nella quale il Giovedì Santo, come viene riferito nel capitolo dedicato a questa esperienza, trovai la “mia” prima “cutra”. Diedi notizia dell’evento sul mensile da me diretto e pubblicato in Alcamo, “Il Segestano”, e con nuova e rafforzata motivazione ripresi a parlare, negli ambienti di mia frequentazione, dell’importanza di “far conoscere” e “promuovere” l’iniziativa per far tornare a vivere, ed in modo diffuso, “li cutri”.

Personalmente ho sempre pensato che vivere una costumanza, una tradizione, è essere nella storia, è essere la storia, è essere se stessi, senza contaminazioni, dalla testa fino *“all’ugnu d’u peri”*, per dirla alla nostra maniera di siciliani.

E da questa mia convinzione non poteva non discendere l’impegno a tentare di valorizzare l’opera di *“patri Alesi”*, ieri, e della Parrocchia San Francesco d’Assisi oggi.

Devo dire che in questo mio tentativo ho trovato il consenso ed il sostegno del Consiglio direttivo del Centro Studi don Rizzo e del suo presidente dott. Enzo Nuzzo, e del Rotary Club e del suo presidente pro-tempore dott. Pier Luigi Di Gaetano.

Ma ho avuto anche la disponibilità del prof. Carlo Cataldo, della prof.ssa Erina Baldassano, dell’insegnante Gina Cammarata, dell’arciprete di Alcamo, mons. Ludovico Puma, e del parroco di S. Francesco d’Assisi, padre Francesco Lucian Ghervase.

Grazie al contributo di tanti e mettendo insieme tutti i *“cocci”* raccolti, siamo arrivati così alla prima *“mossa”*: la pubblicazione del presente volume che vuole da un lato promuovere la conoscenza dei *“riti”* della Settimana Santa in Alcamo, con particolare riferimento ovviamente alle *“cutri di patri Alesi”*, e dall’altro produrre una provocazione che dia linfa all’iniziativa della Parrocchia San Francesco d’Assisi e faccia nascere un movimento che aiuti *“li cutri di patri Alesi”* a diventare momento distintivo della Settimana Santa alcamese sia dal punto di vista religioso sia da quello artistico-culturale e, perché no, di attrazione turistica.

Benedetto Barranca – aprile 2012

Premessa dell'Autore

Nel periodo che precede la Pasqua, e in particolare nella Settimana Santa, ad Alcamo come altrove, la religiosità popolare ha attuato, o ripreso, ammirevoli tradizioni.

Nel trattarne, seguo l'avvicendamento dei giorni dalla Domenica di Passione (oggi festività non più nel calendario liturgico) alla Domenica di Pasqua. E rielaboro, con aggiornamenti e ampliamenti, quanto ho esposto, a suo tempo, nell'opera *I giardini di Adone. Fede, feste e sinodi diocesani nel folklore di Alcamo* (Trapani, Associazione per la tutela delle tradizioni popolari, Trapani 1992), qui citata, per brevità, con la sigla GDA e col corrispondente numero di pagina.

La presente monografia è nata dopo una conversazione con l'amico prof. Benedetto Barranca relativa alle "cutri di patri Alesi". Possono considerarsi una loro felice ripresa gli apparati del "sepulcru", eseguiti dall'ins. Gina Cammarata nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Il prof. Barranca ha condiviso con il dott. Enzo Nuzzo, presidente del Centro Studi della Cassa "Don Rizzo" e con il dott. Pier Luigi Di Gaetano, presidente del Rotary Club, un progetto di valorizzazione (anche turistica) delle suddette tradizioni e, con l'arciprete mons. Ludovico Puma, un progetto della loro valorizzazione quali testimonianze di religiosità popolare alcamese.

Il titolo di quest'opera allude, pertanto, alle *sabbie colorate* con cui, nella Settimana Santa degli Anni 30 del '900, "il pittore sac Francesco Alesi, sul suolo dell'abside di S. Maria di Gesù, raffigurò, variandolo ogni anno, il soggetto di un Mistero Doloroso" (GDA, p. 138).